

«Il messaggio di Calvino esprime potenzialità nel presente e nel futuro»

Nel centenario della nascita dello scrittore, Domenico Scarpa presenta a Rovereto il suo nuovo libro dedicato all'intellettuale

di **Paolo Morando**

Consulente letterario del Centro studi Primo Levi di Torino, Domenico Scarpa è tra i maggiori critici letterari italiani: nel 2019 ha curato per i «Meridiani» Mondadori le «Opere di bottega» di Fruttero & Lucentini, mentre per Einaudi cura opere di Natalia Ginzburg e, per Sellerio, i romanzi di Graham Greene. Autore di numerosi saggi, il suo ultimo lavoro uscito appena due mesi fa è dedicato a Italo Calvino (come peraltro il primo, del 1999), di cui in questo 2023 ricorre il centenario della nascita: si intitola «Calvino fa la conchiglia» (Hoepli) e lo presenterà domani a Rovereto, alle 19 alla libreria Arcadia.

La prima domanda è obbligata: perché questo titolo?

«È un titolo semplice, concreto, che allude a qualcosa di molto complicato che però i lettori di Calvino conoscono bene. La conchiglia è un oggetto molto suggestivo e l'allusione è a un suo racconto del 1965, intitolato «La Spirale»: è l'ultimo racconto delle «Cosmicomiche» e, come in tutti quegli scritti, c'è un personaggio dal nome impronunciabile, che parla in prima persona e racconta di quando era un mollusco primordiale di 300 milioni di anni fa. E che si fabbricava appunto la sua conchiglia. Ecco, quel racconto si può leggere in filigrana come l'autobiografia di Italo Calvino: un'autobiografia biologica, mentale e politica, a ogni livello. Il sottotitolo è poi «La costruzione di uno scrittore». E questo mollusco è come Italo Calvino, che nel corso

dei decenni si fabbrica la sua conchiglia».

Lo scorso anno si è celebrato il centenario di Pasolini, quello di Calvino appare per forza di cose molto meno mediatico. In generale, la figura di Calvino in questi anni non è stata coltivata altrettanto, o comunque come avrebbe meritato. Dove sta la sua attualità?

«Nel libro parto proprio da Pasolini e da come questi due personaggi siano agli antipodi. Ho dedicato molte pagine alla loro amicizia e al loro antagonismo, cercando di raccontare i fatti così come si sono svolti dall'inizio degli anni '50. Ed è un capitolo che finora non era stato mai affrontato. Oggi l'attualità di Calvino sta innanzitutto nel suo uso del linguaggio, che era allo stesso tempo molto preciso, agile e fantasioso: ma era preciso senza pedanteria, e fantasioso e guizzante senza essere arbitrario. L'aver tenuto insieme questi due elementi è un lascito veramente preziosissimo. Credo che oggi questo suo modo di pensare in maniera estremamente complessa, però immediatamente comunicativa, sia un fatto rarissimo che ci può ancora insegnare molto, che non è per niente invecchiato, anzi: continua ad avere una potenzialità enorme. Per me Calvino è questa potenzialità di presente e potenzialità per il futuro, che ha sempre espresso in ogni opera che ha scritto».

Come Pasolini con «Petrolio», anche Calvino è noto per un libro postumo: «Lezioni americane». E anche questa, proprio come «Petrolio», è un'opera che forse è

stata in parte travisata, per via del concetto di leggerezza, che cadde in anni di grande vacuità come erano gli Ottanta. È un'interpretazione corretta?

«Con questa domanda mi fa felice. Le «Lezioni americane» non sono neppure a rigore un libro, erano appunti per alcune conferenze che avrebbe tenuto. E non sappiamo che cosa ne avrebbe fatto se fosse sopravvissuto e se le avesse volute presentare al pubblico italiano. Quanto alla leggerezza, è diventata veramente un concetto da cartiglio dei cioccolatini. Basta dire che Calvino definisce la «leggerezza» in modo molto complesso, molto stratificato, contrapponendola a una gravità e a una pesantezza che lui ha conosciuto durante almeno tutta la prima parte della sua vita: la pesantezza della politica e della società degli anni '40 e '50. Calvino ha cercato di svincolarsi da questa pesantezza, di scrollarsela di dosso, appunto di usare il linguaggio, la fantasia, l'intelligenza e l'immaginazione in maniera diversa. La leggerezza in realtà altro non è che una reazione. Ma non possiamo fare finta che non esista quello che c'è stato prima, cioè la sua storia concreta di individuo e di scrittore».

Come pensa che si sarebbe trovato Calvino nell'Italia iper leggera del berlusconismo?

«Un po' come Primo Levi, Calvino si sforzava di pensare anche con gli argomenti dell'avversario: non per dargli ragione, ma per entrare nel meccanismo di qualcuno che funziona diversamente. Io credo che si sarebbe inventato degli apologeti, delle storie che sarebbero

state antagoniste rispetto a quel clima, ma in modo creativo e non frontale o immediatamente reattivo».

Parlando di politica, viene in mente «La giornata d'uno scrutatore».

«Esattamente. E per me è uno dei capolavori assoluti di Calvino. Ho scritto per ultimo il capitolo su quell'opera perché era il più difficile: doveva far vedere come vi era una presenza fortissima di Hegel, Marx, Engels e Brecht. Quel racconto va alla radice di ciò che è la democrazia realizzata in un Paese come il nostro, dopo vent'anni di dittatura: va al nocciolo di quello che siamo come individui. Per me «La giornata d'uno scrutatore» è il «Se questo è un uomo» di Calvino: il racconto di quali sono i limiti di ciò che noi consideriamo umano. È un libro torturato ma intensissimo. Infatti quasi tutti i lettori di Calvino se lo ricordano ed è rimasto loro impresso, a dispetto del fatto che non vi si racconti nemmeno una storia».

Calvino morì nel 1985 ad appena 62 anni. E da allora le generazioni si sono succedute. Probabilmente molti giovani neppure lo conoscono. Da dove partire per riscoprirlo?

«Intanto dai racconti di «Ultimo viene il corvo», il suo secondo libro, giovanile: sono trenta, c'è solo da scegliere, ognuno è più bello dell'altro. Poi sicuramente «Il barone rampante», soprattutto i primi venti capitoli, fino alla conclusione della storia d'amore con Viola. Come terza opzione, non trascurerei un libro poco conosciuto, «Collezione di sabbia»: è una raccolta di saggi sbalorditiva, di fatto l'ultimo libro nuovo che Calvino abbia pubblicato in vita pochi mesi prima della scomparsa. Un libro in ombra con un titolo suggestivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

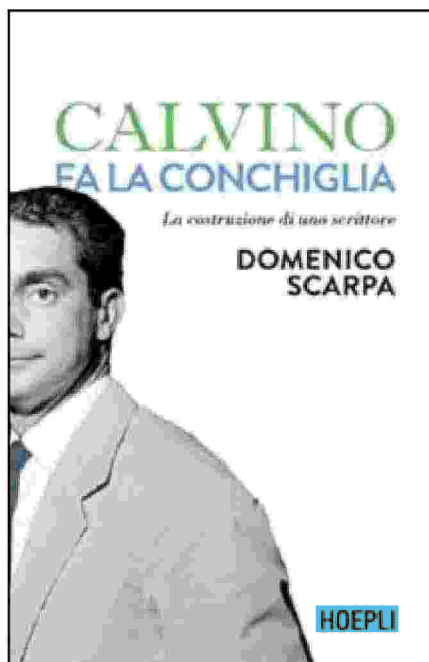
“

La «conchiglia» del titolo è un oggetto molto suggestivo e l'allusione è a un suo racconto del 1965, «La Spirale», che si può leggere in filigrana come autobiografia biologica, mentale e politica

“

Credo che oggi questo suo modo di pensare in maniera complessa, però immediatamente comunicativa, sia un fatto raro che ci può ancora insegnare molto, che non è per niente invecchiato

Copertina
Il libro di Domenico Scarpa è uscito lo scorso aprile per Hoepli



L'AUTORE |

Domenico Scarpa è nato a Salerno nel 1965, vive a Pisa e lavora come critico letterario, docente, curatore di testi e consulente editoriale del Centro studi Primo Levi di Torino. Ha pubblicato, tra l'altro, «Storie avventurose di libri necessari» (Gaffi, 2010), «Bibliografia di Primo Levi ovvero Il primo Atlante» (Einaudi, 2022) e ha curato nel 2019 il doppio «Meridiano» Mondadori delle «Opere di bottega» di Fruttero & Lucentini. Cura per Sellerio i romanzi di Graham Greene e per Einaudi le opere di Natalia Ginzburg

1954

Lo scrittore Italo Calvino fotografato nella sua abitazione id Torino

